

IL GIOCO DI ALLEANZE CHE CONSOLIDÒ IL POTERE DI ROMA

La strategia dell'Urbe

di Cinzia Dal Maso

IL SUO DOMINIO
ERA ANCHE FRUTTO
DELL'ARTE
DELLA TRATTATIVA,
NON SOLO
DELLE GUERRE

La grande trattativa.
L'espansione di Roma in Italia
tra storia e archeologia

Nicola Terrenato
Carocci, pagg. 332, € 28

S' intitola *La grande trattativa* e l'assonanza con *Il grande gioco* è evidente. Solo che qui non si parla della lotta tra due superpotenze per il predominio su un territorio vastissimo come l'Asia centrale, ma di come una città relativamente modesta, Roma, è riuscita in un paio di secoli a dominare sull'Italia intera. Usando l'arte della trattativa, per l'appunto, molto più che la guerra come invece si va dicendo da Cicerone in poi.

Il libro dell'archeologo Nicola Terrenato è un sasso gettato nello stagno, e suscita dibattiti sin dal 2019 quando è uscito in lingua inglese. Favorevoli o contrari: due fazioni senza vie di mezzo. Noi, lo diciamo sin d'ora, siamo tra i primi. E comprendiamo i dubbi di chi sostiene che i dati di Terrenato sono insufficienti a tracciare un quadro generale: le guerre più o meno si conoscono, ricordate dagli annali e dagli storici (ma solo di epoche successive); le trattative lasciano tracce sfumate, o non le lasciano per nulla. Però di quali guerre parliamo esattamente?

Terrenato usa un semplice grafico per mostrare come nei secoli in questione, il IV e il III a.C., la maggior parte delle guerre sia stata combattuta contro le irriducibili genti dell'Appennino. E le città mercantili costiere? E la potente Etruria? Ci sono state guerre, certo, a partire dalla violenta presa di Veio del 396 a.C. che ha dato inizio a tutto, però altre città come Cerveteri, o in parte anche Arezzo, sono passate sotto l'egida di Roma senza violenze. Insomma la situazione è molto più sfumata di quanto finora immaginato. Per comprenderla, dice Terrenato, bisogna guardare il quadro complessivo del Mediterraneo centrale dell'epoca e cogliere le complesse dinamiche in cui la città si è inserita, governandole da protagonista.

Questo è il punto fondamentale: Terrenato invita tutti noi ad adottare una visione ampia nell'interpretare i fatti storici. A non fossi-

lizzarci su cliché monotematici come "storia greca" e "storia romana", ma a guardare i fenomeni da tutti i punti di vista. Per questo apprezziamo il suo lavoro. Da che mondo e mondo, siamo tutti interconnessi: ogni storia locale ha senso solo se considerata all'interno delle dinamiche globali. Perché siamo un solo pianeta, non tanti e diversi. Oggi finalmente lo abbiamo capito tra pandemia, guerre, ingiustizie, inondazioni, siccità: quel che accade in un luogo del mondo ha ripercussioni ovunque. E affondiamo o ci salviamo solo se uniamo le forze, anziché respingerci o sfruttarci a vicenda. Quindi guardare al passato da una prospettiva globale ci può aiutare a cogliere dinamiche che finora ci potrebbero essere sfuggite, e che invece ci potrebbero aiutare a riflettere in modo diverso sull'oggi. E persino a studiare risposte locali adeguate ad affrontare le dinamiche globali in atto.

Cosa legge dunque Terrenato nel Mediterraneo globale del IV secolo a.C.? Legge a est l'emergere di grandi entità come la Macedonia o l'Epiro, e al centro una serie di città che per la prima volta provano ad allargare la propria sfera di influenza. Cartagine, Siracusa, Roma, Tarquinia. Legge un momento di crisi in cui

l'aristocrazia terriera, che aveva mantenuto fino ad allora il predominio sulle città, comincia a subire i colpi di rivolte civili, e a divenire preda dei briganti nelle grandi fattorie che aveva costruito per fornire alla popolazione urbana beni necessari. Un'aristocrazia così avvezza a ragionare in termini di clan più che di bene pubblico, da essere disposta persino a sacrificare alcune prerogative della propria città, pur di non perderne il predominio. Nessuna delle città del Mediterraneo centrale, sostiene Terrenato, avrebbe avuto la forza di conquistare militarmente l'Italia intera e di consolidare un dominio così grande. Tutte le città si sono "allargate" grazie a giochi di alleanze tra élite, prima che militarmente.

Ma perché dunque, alla fine, tra tutte ha vinto Roma? Perché ha saputo offrire le garanzie migliori. Qui il discorso si fa più familiare. Roma non aveva tradizioni solide a cui ancorarsi, né un'idea di autoctonia tale da escludere a priori tutti gli altri. E a chi si alleava con lei, offriva non solo sicurezza e la conservazione delle proprie tradizioni e amministrazioni (la cosiddetta "romanizzazione" è stata pienamente ope-

rante solo dal I secolo a.C.), ma anche la possibilità di "fare carriera" nell'urbe e ampliare considerevolmente il proprio raggio d'azione.

Certo, il grande salto non è riuscito a tutti. Ci sono state lotte tra grandi famiglie rivali, e lotte intestine nelle città nelle quali Roma si è inserita anche con interventi militari, se necessario: Terrenato fornisce alcuni esempi documentati, con una capacità di analisi e interpretazione dei fenomeni specifici che è pari alla sua sintesi. Chi ha vinto, però, ha vinto doppiamente. L'autore insinua persino il dubbio che a vincere, alla fine, siano state proprio le grandi aristocrazie italiche che hanno di fatto snaturato la Roma delle origini. Roma ha fatto il loro gioco, catapultandole dalla semplice dimensione urbana allo scacchiere internazionale.

Questa l'idea, in sintesi. Un'idea che sarà difficile dimostrare con molte prove certe, ma in fondo il passato è così, non si potrà mai ricostruire totalmente. Però è un'idea plausibile, molto più di quella della conquista armata della penisola. Ora tocca ad altri avventurarsi sulla stessa via, per individuare altre storie oltre quelle esemplificative raccontate da Terrenato, e magari anche per guardare alla storia successiva di Roma con la medesima ottica. Sono già in parecchi, oggi, ad adottare una prospettiva globale nello studio della storia. Ci auguriamo che siano sempre più.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

